



PRESENTANO

UN'ALTRA VITA

MUG

UN FILM DI **MALGORZATA SZUMOWSKA**

DURATA: 91 MINUTI

AL CINEMA DAL 24 APRILE

DISTRIBUZIONE:

BIM Distribuzione
Movies Inspired

UFFICIO STAMPA:



US - Ufficio Stampa, Via Giovanni Pierluigi da Palestrina n°47, + 39 06 8865 53 52
Alessandro Russo, alreusso@alerusso.it, +39 349 3127 219
Federico Biagioni, digital@us-ufficiostampa.it, +39 320 7440489

SINOSSI

Jacek ama l'heavy metal, la sua fidanzata e il suo cane. La sua famiglia e i parrocchiani del suo paesino lo trovano un tipo bizzarro e divertente. Jacek lavora presso il cantiere edile di quella che dovrebbe diventare la statua di Cristo più alta del mondo. Dopo che un grave incidente lo sfigura completamente, tutti gli occhi vengono puntati su di lui mentre si sottopone al primo trapianto facciale del Paese.

CAST TECNICO:

Regia **Małgorzata Szumowska**
Sceneggiatura **Małgorzata Szumowska**
..... **Michał Englert**
Direttore Della Fotografia **Michał Englert**
Montaggio **Jacek Drosio**
Direttore Artistico **Marek Zawierucha**
Costumi **Katarzyna Lewińska**
..... **Julia Jarża-Brataniec**
Trucco **Waldemar Pokromski**
Tecnici Del Suono **Kacper Habisiak**
..... **Marcin Kasiński**
..... **Marcin Jachyra**
Musica Originale **Adam Walicki**
Direttore Di Produzione **Dagmara Bagnecka**
Produttore Esecutivo **Inga Kruk**

Produttori **Jacek Drosio**
..... **Małgorzata Szumowska**
..... **Michał Englert**
Produzione **Nowhere**
Coproduzione **Tvn**
... **National Film Archive - Audiovisual Institute**
..... **Krakow Festival Office**
..... **Kino Świat**
..... **Pyramid Film**
..... **Di Factory**
..... **Platige Films**
..... **Dreamsound**
..... **Leśnodorski Ślusarek & Partners**
Cofinanziamento **Polish Film Institute**
Distribuzione **Kino Świat**
Agente Di Vendita ... **Memento Films International**

CAST ARTISTICO:

Mateusz Kościukiewicz **Jacek**
Agnieszka Podsiadlik **sorella di Jacek**
Małgorzata Gorol **Dagmara**
Anna Tomaszewska **madre di Jacek**
Dariusz Chojnacki **fratello di Jacek**
Robert Talarczyk **cognato di Jacek**

Roman Gancarczyk **prete**
Iwona Bielska **madre di Dagmara**
Martyna Krzysztofik **moglie di Jacek**
Krzysztof Czeczot **uomo d'affari**
Krzysztof Ibisz **giornalista**

DATI TECNICI

Macchina da presa **Arri Alexa**
Giorni di riprese **37**
Aspect ratio **1:1.37**

Suono..... **Sound Dolby Atmos**
Frame Rate..... **24 fps**
Durata..... **91 minuti**

LOCATION

Voivodato della Piccola Polonia **Cracovia,**
..... **Tropie**
..... **Tęgorze**

..... **Wysowa-Zdrój**
Voivodato della Precarpazia **Jaśliska**
Comune di Czerwińsk nad Wisłą
Varsavia

INTERVISTA A MAŁGORZATA SZUMOWSKA

Si identifica con Jacek?

Mi sento molto in sintonia con lui. Questo personaggio che suscita ansia, ilarità, sconcerto, non solo tra i famigliari, ma anche in tutto il paesino, mi ha colpito per la sua energia pura e genuina, la sua onestà in un mondo fatto di distorsioni. Jacek possiede tutte le caratteristiche di un eroe romantico. È la personificazione della libertà.

Insieme a Michał Englert, direttore della fotografia e co-sceneggiatore, lei si interroga sull'importanza che il proprio passato e le proprie radici hanno nella vita di una persona. In qualche modo, crede che la famiglia di Jacek si trasformi nel suo stigma?

All'inizio del film la sua famiglia rappresenta la sua forza e la sua debolezza allo stesso tempo. Lui è così grazie -e a causa- loro. La persona che diventa dopo l'incidente è anche il risultato delle loro azioni nei suoi confronti. La famiglia fa fatica ad adattarsi al nuovo Jacek, così diverso. Sua madre crede addirittura che non sia affatto Jacek, mostrando il suo scetticismo, così tipico dei polacchi, verso i trapianti: non è qualcosa di "conforme alla religione".

Questa tipica famiglia polacca, cattolica, è piuttosto una disgrazia per l'eroe, è per questo che vuole scappare. L'unica persona che lo accetta è sua sorella.

Nel film viene rappresentata una famiglia polacca a un punto di svolta della propria storia. Magari alcune persone giudicheranno i personaggi e le loro relazioni, mentre altre vedranno in esse una normale famiglia di provincia. Starà agli spettatori farsi una propria opinione. Sicuramente sono una famiglia un po' disfunzionale, ma quale non lo è? In ogni caso, il mio obiettivo non è etichettare una famiglia polacca che vive in provincia. Questa è una fiaba che narra di un ragazzo che diventa un disadattato, non soltanto un emarginato, bensì un vero e proprio rinnegato, in un certo senso, addirittura un peccatore.

Questa non è la prima volta che descrive la provincia polacca.

Conosco la Polonia ben oltre le aree metropolitane. Quand'ero piccolo, ogni anno, passavo molto tempo in un paese della Masuria, insieme ai miei genitori. Ed è una zona che continua tutt'oggi a fornirmi uno spaccato della gente del posto e della provincia: quando mi capita di andare nella casa di campagna dei miei genitori con i miei figli e gli amici.

"Mug" è ambientato in una zona della Polonia meridionale, bella e incontaminata. Ciò che mi interessa più di ogni altra cosa, però, è quest'uomo, che sta affrontando una sorta di dilemma, qualcosa di misterioso; un uomo che è circondato da una natura selvaggia e, in qualche modo, vive tra gente selvaggia.

La realtà della campagna è bella e crudele allo stesso tempo, la gente può essere cattiva. Qui tutto è più semplice, le regole di vita più chiare, più primitive. La vita mondana si basa sui rapporti e la convivenza con la natura. Non si può semplicemente tagliare i ponti con le proprie radici, torneranno sempre.

Mi piace descrivere questo tipo di Polonia, che però è proprio la realtà da cui Jacek cerca di scappare, nonostante la sua bellezza selvaggia.

"Mug" è ispirato a eventi reali.

Sì, ma fanno solo da sfondo alla storia.

Gli elementi importanti sono, da una parte, la costruzione della più grande statua di Cristo del mondo, a Świebodzin, Più grande anche di quella di Rio de Janeiro. Dall'altra, invece, la prima operazione di trapianto facciale al mondo, per salvare la vita del paziente. Fu eseguita dai medici del Centro Oncologico di Gliwice. Mi sono documentato accuratamente su entrambi gli eventi e abbiamo parlato anche con Grzegorz Galasiński, l'uomo che si sottopose a tale operazione. Incontrarlo ci fu molto d'aiuto.

Quanto era importante la caratterizzazione di Jacek, il protagonista, nel caso di “Mug”?

Era cruciale. Se prima dell'incidente Jacek è un bel ragazzo, pieno di vita e affascinante, dopo l'incidente il suo aspetto doveva suscitare quasi sdegno, pur mantenendo il suo fascino. È stato un compito arduo. Dopo l'incidente, Jacek spaventa le persone. Dal punto di vista medico, l'operazione ovviamente rappresenta un successo, gli salva la vita. Ma, dal punto di vista estetico, il ragazzo inizia a chiedersi cosa possa fare con un viso come quello, come comportarsi in famiglia, al lavoro, per strada, con una donna, ecc.

Mateusz Kościukiewicz, che interpreta il ruolo di Jacek, è riuscito a restituire tutto questo: sia il fascino di un ragazzo giovane e determinato, pieno di speranza e fede nel futuro, sia una persona che, dopo un incidente, deve ridefinire il proprio posto all'interno della famiglia e del paese in cui vive.

Tutti sembrano giudicare l'aspetto di Jacek tranne, forse, la sorella e il nonno, mentre lui vuole solo che le cose tornino come erano prima dell'incidente.

Trovo questo aspetto particolarmente interessante. Dentro è sempre lo stesso, è cambiato solo il suo aspetto. In lui, non c'è alcun odio verso il destino. Jacek non si ribella né si infuria a livello emotivo, in lui non c'è alcun astio né disprezzo per la vita. Sa che la vita va avanti, sono le persone che ha intorno che non gli danno una seconda possibilità.

Ogni giorno erano necessarie parecchie ore di trucco per trasformare il viso di Mateusz Kościukiewicz in quello di Jacek, dopo l'incidente.

Waldemar Pokromski, il nostro truccatore, spesso iniziava alle 4:00 del mattino perché Mateusz fosse pronto per le 8:00. Non è stato facile, ma ne è valsa la pena, visto l'effetto. Hanno fatto entrambi un lavoro straordinario, curato nei minimi dettagli. Mateusz era irriconoscibile, ma allo stesso tempo, guardandolo vedevamo la stessa persona.

Il rapporto tra Jacek e sua sorella sembra essere fondamentale per la storia.

La sorella è l'unica che crede in Jacek, lo aiuta ad affrontare i media dopo l'incidente, raccoglie le donazioni per la riabilitazione. È sempre con lui, lo aiuta nelle azioni quotidiane, da quelle semplici e quelle più difficili. In altre parole, gli insegna a tornare a vivere, spesso dimenticando e trascurando la sua stessa famiglia. Il loro rapporto è decisamente eccezionale. La sorella farebbe di tutto perché Jacek riprenda una vita normale, nella società, cosicché non perda la fede in sé stesso e negli altri. La sorella di Grzegorz Galasiński, il paziente che subì un trapianto facciale e a cui si ispira la storia, era esattamente così e abbiamo modellato il personaggio su di lei.

Un legame forte e commovente, ma era tale anche prima dell'incidente di Jacek.

Questo è vero, eppure Jacek sente costantemente commenti sul suo aspetto non solo dagli abitanti del paese, ma anche dai propri parenti. Viene tollerato ma diventa anche oggetto di battute e di scherno. La sorella è l'unica che gli dà il diritto alla libertà, il diritto di vivere in pace con sé stesso. Lo accetta così com'è, non prova a cambiarlo, non gli chiede di adattarsi né di distinguersi: si taglia i capelli, la barba e mette un completo. Lo incoraggia a lasciare il paese, appoggia il suo desiderio di reagire, nonostante chi gli stia attorno, andando oltre il corso naturale e scontato delle loro vite. L'atteggiamento della sorella è legato al fatto che lei ormai ha perso la sua possibilità. Il fratello rappresenta la sua speranza di realizzare i suoi sogni evasione. Crede che Jacek possa aver successo dove lei ha fallito. Da qui l'immensa fiducia in lui e il sostegno nelle varie fasi del suo percorso.

“Mug” è un film universale, semplice, ma anche portatore di un messaggio preciso.

Faccio film su ciò che mi disturba, della Polonia. E ciò che mi irrita è una fede cattolica profondamente radicata e poco attenta all'altro, l'ipocrisia, l'aggressività, la mancanza di tolleranza e il fatto di girarsi dall'altra parte di fronte al diverso, al nuovo. Questi elementi erano presenti in tutti i miei film, però “Mug” è quello che li approfondisce di più. È capitato, semplicemente. Per me non è pensabile affrontare certi argomenti in punta di piedi, con umiltà o abbozzando una qualche tesi iniziale. So che certe cose non le posso combattere, ma posso

prendermene gioco. Ho l'impressione che ne trarremmo tutti dei benefici, se, in Polonia, ridessimo di più e discutessimo di meno. È questo che intendo dire nel film: nonostante le avversità del fato e il comportamento dei familiari, Jacek non si perde d'animo. Ciò che sta succedendo in Polonia mi preoccupa, mi addolora, mi riempie di ansia, ma se ne parlassi in questo modo nessuno vorrebbe ascoltarmi. Così ho scelto il black humour.

Il fatto di lavorare insieme, permette a me e Michał Englert di avere ancora più chiaro in mente che tipo di cinema desideriamo fare. Ci fidiamo l'uno dell'altra e insieme abbiamo la sensazione di poter osare di più.

Per quanto riguarda l'umorismo nel cinema, noi stessi vogliamo capire se funziona. Il cinema polacco, finora, non vanta molte commedie che sono state apprezzate all'estero. Magari la situazione cambierà. Non mi metterò a girare una commedia proprio ora, però mi interessa esplorare lo strumento del black humour, perché è una ventata d'aria fresca, è interessante. Credo rappresenti un valido tentativo di mostrare il popolo polacco da una prospettiva diversa rispetto al punto di vista serio, storico e martirizzante a cui il mondo è abituato. Già in passato avevo provato ad avvicinarmi con cautela a diversi temi nazionali, diciamo emblematici dal punto di vista delle convenzioni sociali, ma questo è stato un successo diverso. Dopo il film "Ciało", quando il nostro umorismo cinematografico venne apprezzato dalla critica sia in Polonia sia all'estero, è cresciuto sempre più il mio desiderio di dimostrare che anche i polacchi sanno prendere le distanze dalle cose. Sempre più spesso mi trovo a pensare che solo la distanza e l'umorismo ci possano salvare.

Da cosa?

Beh, fondamentalmente da noi stessi.

IL CAST TECNICO E ARTISTICO SUL FILM

MICHAŁ ENGLERT

CO-SCENEGGIATORE, DIRETTORE DELLA FOTOGRAFIA, PRODUTTORE

Già durante la scrittura del film, insieme a Małgośka, volevamo rendere questa storia una parabola, un mito contemporaneo, con un'atmosfera fiabesca. Per questo motivo, tra gli altri, abbiamo scelto la Polonia meridionale come ambientazione del film. Avevamo bisogno di monti non troppo alti, ma selvaggi e misteriosi. Questo aspetto era particolarmente importante poiché la storia racconta, in un certo senso, il rapporto tra l'uomo e la natura, il suo luogo di nascita, le sue radici culturali e le sue tradizioni. Allo stesso tempo, in questo paesaggio pittoresco raccontiamo una storia d'amore non solo naïve, ma anche amara. Mi sono ispirato alle vecchie fotocamere a soffietto che avevano una zona focale specifica. È piuttosto rischioso in quanto indirizza la percezione dell'osservatore verso elementi specifici all'interno dell'inquadratura. C'è una sorta di distorsione, di ridimensionamento, che mi sembrava potessero sposarsi bene con la narrazione distorta, la soggettività dello sguardo, ma anche con le disfunzioni nelle relazioni umane e nella società. Come potete vedere, in alcune scene questo margine di percezione è maggiore, mentre in altre diminuisce drasticamente. Inoltre, mi sono venuti in mente quei libri per bambini in cui le pagine si aprivano e, all'improvviso, comparivano dei castelli e degli alberi di carta pop-up. In quel momento sembra che l'uomo recuperi il suo posto, in scala: si diventa piccoli, come i Lillipuziani ne "I viaggi di Gulliver".

Come sempre, è difficile parlare delle immagini in sé, dal momento che ognuno, probabilmente, vede le cose in maniera diversa. Preferisco quando gli spettatori si lasciano guidare dalla propria percezione e sensibilità, collegando le immagini alle varie fonti di ispirazione provenienti dall'arte e dalla vita. Non avrebbe alcun senso dare suggerimenti sull'interpretazione perché spero che ognuno veda questo film come qualcosa di nuovo. Di sicuro sia io sia Małgośka abbiamo voluto raccontare questa storia in questo modo, cioè un modo nuovo per noi, e spero che, nonostante la voluta ingenuità, lo abbiamo fatto in una maniera non scontata e senza pretese. Perciò, per alcuni il nostro film-monumento sarà una torre di Babele contemporanea, mentre per altri sarà qualcosa di completamente diverso. E così sia.

MATEUSZ KOŚCIUKIEWICZ

JACEK

Prendere parte a "Mug" mi ha consentito di tornare alle origini della recitazione e mi ha ricordato i tempi in cui ero all'università. Allora ero interessato al teatro di Grotowski e riflettevo sulle varie tecniche recitative, su quali tipi di maschere indossiamo quando recitiamo in un film o saliamo su un palco. Riflettevo, inoltre, su come questa professione si sia evoluta nel corso degli anni. Gli attori del passato salivano sul palco esclusivamente indossando delle maschere, nel teatro antico non poteva essere altrimenti. Lavorando al personaggio di Jacek, quest'approccio mi sembrava importante. Tanto più perché, per quasi tutta la durata del film, indosso una maschera. Nel cinema contemporaneo un attore si trova raramente a confrontarsi con una situazione simile. Sin dall'inizio, come prima cosa, ho cercato di capire cosa mi facesse provare questa cosa che mi copriva il viso, questa maschera. Da un lato, in un certo senso, mi nascondeva, ma non era questo l'effetto principale. La cosa più importante per me era che gli altri non vedessero ciò che facevo realmente: quali strumenti usavo sotto la maschera per attivarla e non dare a vedere le reazioni o i comportamenti del personaggio. Recitare indossando una maschera permette di fare un sacco di cose. A livello emotivo ci si può spingere molto in là, cosa che, senza maschera, risulterebbe finta, irrealistica, le espressioni facciali risulterebbero esagerate. Perché la maschera risponda nel modo giusto, bisogna invece spingersi oltre il limite. Per quanto riguarda le espressioni facciali, ad esempio, normalmente, non abbiamo la necessità di forzarle, perché risulterebbero esagerate, i gesti troppo ampi.

Se è stato difficile recitare indossando una maschera? Ho lavorato 20 ore al giorno, di cui quattro erano solo

per prepararmi al ruolo e per il trucco: è stata necessaria tanta pazienza, una calma vicina alla meditazione. Un compito difficile. E nonostante la preparazione mattutina non fosse semplicissima, ero contento del risultato. Ero felice di poter fare qualcosa di così raro e inusuale per il cinema. Dopo un po' di tempo, ho addirittura cominciato ad affezionarmi alla mia maschera. Ho iniziato a considerarla come parte di me. La toglievo solo per brevi momenti, poche ore durante di pausa tra le riprese. A un certo punto, non facevo nemmeno più caso a quando ce l'avevo addosso. Terminate le riprese, che la indossassi o meno, continuavo a sentirmela addosso. La sintonia con Agnieszka Podsiadlik, che interpreta la sorella di Jacek, sotto molti aspetti è nata e cresciuta in modo spontaneo. Non erano necessarie parole per descrivere la sofferenza di questo personaggio, suo dolore, il suo desiderio, le sue speranze irrealizzate. Jacek è sempre stato speciale per sua sorella e, dopo l'incidente, lo è diventato ancora di più. Il che non sorprende. Viene messo alla prova da una situazione insolita. È un eroe ordinario-straordinario che lotta, non si arrende. E sebbene l'incidente gli sfiguri il volto -cosa che avrebbe potuto devastarlo- Jacek non desidera altro che tornare alla normalità. Alla sua vita di tutti i giorni. Trovo questa sua reazione reale, umana. Nonostante l'incidente e il trauma, Jacek rimane lo stesso ragazzo di prima. E vuole riprendersi la propria vita.

AGNIESZKA PODSIADLIK

SORELLA DI JACEK

“Mug” è una parabola allegorica. Le caratteristiche della fiaba le conferiscono una dimensione universale, personaggi fortemente caratterizzati e un preciso sistema di valori. Di contro, però, le relazioni e le situazioni che con cui i protagonisti hanno a che fare vengono presentate in modo talmente accurate che, rendono “Mug” una storia semi-realistica. Seguendo le vicende dei personaggi principali si ha l'impressione che non siano estratti o frammenti della loro vita, ma la realtà per intero, un microcosmo. Se qualcuno li osservasse da un'altra dimensione, in poco tempo potrebbe imparare tante cose su queste persone. Qui tutto ha un suo ordine, un suo scopo, una sua direzione, è predeterminato e quasi prevedibile. Noi rompiamo gli schemi, raccontiamo cosa succederebbe se accadesse qualcosa di inaspettato.

Il mio personaggio è una donna come molte altre. Una moglie, una madre di due bambini, una casalinga. Ma forse potremmo definirla “una sorella”, più di ogni altra cosa. Il suo rapporto con il fratello minore, Jacek, è fondamentale. Sono profondamenti connessi l'uno con l'altra, si capiscono senza parlare. Lei è l'unica ad accettare il bisogno di libertà del fratello, lo incoraggia a cambiare anche andando contro agli altri. Sebbene non abbia il sostegno di nessuno, tiene assieme l'intera famiglia e, al tempo stesso, affronta la mancanza di rispetto e di accettazione del marito e del resto della famiglia.

L'incidente cambia qualcosa nel rapporto tra i due fratelli? Quando Jacek è ancora in salute, sua sorella è l'unica a credere che lui possa andare via, essere felice e realizzare qualcosa da qualche altra parte. Crede che lui possa fare ciò che a lei è stato negato. E dopo l'incidente si prende cura di lui con una devozione totale, concentrando completamente le sue attenzioni su di lui. È straordinario perché, sebbene suo fratello sia fragile e infelice, lottare per lui le dà la forza di continuare a vivere in quella città e in quella casa.

Dal punto di vista del mio personaggio, “Mug” è una storia di desideri e speranze insoddisfatte. Il fratello è un'opportunità, per lei, un'estensione dei suoi sogni. Credo che questa sia una storia positiva ma anche cinica. Sembra comunicarci che quando diciamo le cose così come stanno e ne riconosciamo la loro vera natura, abbiamo l'opportunità di cambiarle. Sì, possiamo cambiare la realtà, influenzare ciò che ci circonda. La domanda è: osiamo farlo, vogliamo davvero lottare per noi stessi? Il mio personaggio impara proprio questo. È una lezione amara, ma molto preziosa.

BIOGRAFIE

MAŁGORZATA SZUMOWSKA

Nata a Cracovia il 26 febbraio 1973 e diplomatasi alla Scuola di Cinema di Łódź, Małgorzata Szumowska è una regista, sceneggiatrice e produttrice tra i più interessanti cineasti polacchi contemporanei. È anche una dei registi polacchi più riconoscibili del panorama internazionale. Insignita di moltissimi riconoscimenti prestigiosi: ancora durante i suoi studi, i suoi lavori sono stati proiettati a Cannes e hanno vinto premi in tutto il mondo. Il suo debutto cinematografico, "Szczesliwy czlowiek", e il suo secondo film, "Ono", sono stati nominati agli European Film Awards come "Miglior rivelazione". Nel 2008 ha vinto il Pardo d'argento al Locarno Festival per il film "33 sceny z życia" con protagonista Julia Jentsch. Nel 2009 ha coprodotto "Antichrist" di Lars von Trier. Nel 2011 ha realizzato il film "Elles" con Juliette Binoche distribuito in 45 Paesi. È stato proiettato in molti festival, inclusi quelli di Berlino e Toronto. Nel 2013 Szumowska ha affrontato un tema importante ma estremamente difficile, l'omosessualità tra i preti. Per il film "In the Name of..." ha vinto il Teddy Award come "Miglior lungometraggio" al 63esimo Festival internazionale del cinema di Berlino. Il film è stato proiettato in molti altri festival di tutto il mondo e nei cinema di 25 Paesi. Nel 2015 ha diretto "Ciało", per il quale ha ricevuto l'Orso d'argento come miglior regista al 65esimo Festival internazionale del cinema di Berlino, premio che ha confermato la sua importanza nella scena cinematografica europeo. Sempre per questo film, nel 2016 ha ricevuto diversi premi e nomination agli European Film Award. Małgorzata Szumowska è stata invitata a partecipare come giudice alla 66esima edizione del Festival internazionale del cinema di Berlino. Il film "Mug" è il suo settimo lungometraggio. Il film è stato presentato per la prima volta all'interno selezione ufficiale del 68esimo Festival internazionale del cinema di Berlino.

FILMOGRAFIA:

2017 - Twarz (Mug)	2005 - Mój tata Maciek // documentario
2015 - Ciało	2005 - Solidarność, Solidarność...
2013 - W Imię... (In The Name Of...)	2004 - Ono
2011 - Elles	2000 - Szczesliwy czlowiek
2008 - 33 sceny z życia	1999 - Siedem lekcji miłości // documentario
2006 - A Czego Tu Się Bać? // documentario	1997 - CISZA // studio scolastico

MICHAŁ ENGLERT

Nato il 4 maggio 1975 a Varsavia. Nel 2000 si è diplomato al Dipartimento Cinematografico della Scuola nazionale di cinema, televisione e teatro (PWSFTviT) di Łódź. Da allora ha lavorato ininterrottamente sia in Polonia sia all'estero. Nel 2008 è stato premiato per la fotografia del film "33 sceny z życia" al Gdynia Film Festival. È membro della European Film Academy.

FILMOGRAFIA:

2017 - Twarz (Mug)	2009 - Wszystko, co kocham (Tutto Ciò Che Amo)
2017 - Gwiazdy	2009 - Miłość Na Wybiegu
2016 - Marie Curie	2008 - Rozmowy Nocą
2015 - Anatomia Zła	2008-2009 - 39 I PÓŁ
2015 - Ciało	2008 - 33 sceny z życia
2013 - Bilet na ksiezyc	2006 - Mrok
2013 - The Congress	2005 - Wiedźmy
2012 - Nieulotne	2005 - Chaos
2011 - Elles	2004 - Ono
2011 - Bez Tajemnic	2003 - Zaginiona
2010 - Skrzydlate swinie	2000 - Szczesliwy czlowiek

MATEUSZ KOŚCIUKIEWICZ

Nato l'1 maggio 1986 a Nowy Tomyśl, è uno degli attori polacchi più interessanti della sua generazione. Tutti i suoi ruoli sono stati ampiamente commentati dai critici nazionali. Ha una reputazione di attore coraggioso e ribelle. Sceglie ruoli diversi fra loro e il suo curriculum artistico è ricco di personaggi sorprendenti e fuori dal comune. Non ha paura di sperimentare né di forzare i limiti del ruolo dell'attore. Nel 2010 ha ricevuto il Zbigniew Cybulski Award e il premio come miglior attore per il film "Matka Teresa od kotów" di Paweł Sala, al Festival internazionale del cinema di Karlovy Vary. Nel 2011 si è distinto con il premio Eagle per la sua partecipazione al film "Tutto ciò che amo", lungometraggio che ha vinto nella categoria "Miglior rivelazione dell'anno" ai Polish Film Awards. Nel 2014 ha ricevuto il premio "Shooting Star" come "miglior giovane attore promettente europeo". Il premio è stato presentato al Festival internazionale del cinema di Berlino.

FILMOGRAFIA:

2017 - **Twarcz (Mug)**

2017 - **Gwiazdy**

2017 - **Najlepszy**

2017 - **AMOK**

2015 - **11 Minut**

2015 - **Disco Polo**

2015 - **Panie Dulskie**

2013 - **Bilet na ksiezyc**

2013 - **W imię... (IN THE NAME OF...)**

2013 - **Walesa. Człowiek z nadziei**

(Walesa - L'uomo della speranza)

2012 - **Bejbi blues**

2012 - **Bez wstydu**

2010 - **Matka Teresa od kotów**

2009 - **Sweet Rush**

2009 - **Wszystko, co kocham**

(tutto ciò che amo)